

Dalla Deus caritas est a Misericordiae vultus

Fondazione Benedetto XVI, 20 novembre 2015

La data simbolica della prima enciclica di Benedetto XVI è il 25 dicembre 2005. Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio rende evidente la peculiarità e l'originalità della fede cristiana e permette di verificare nel corso dei duemila anni della nostra storia la permanente fedeltà della sua Chiesa a questo annuncio che ha cambiato il volto dell'umanità. Come già insegnava il concilio Vaticano II, "realmente nel mistero del Verbo incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo"¹. Puntare lo sguardo sul mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo non allontana dalla responsabilità di dare una risposta carica di senso alle perenni domande che sorgono nel cuore dell'uomo; al contrario. E' proprio da questo centro della rivelazione che è scaturito l'impegno di promozione umana e sociale che ha caratterizzato fin dal suo inizio l'annuncio del Vangelo. Ripercorrere questi dieci anni di magistero pontificio equivale a inserirsi all'interno di una dinamica che pur sviluppandosi dal centro della rivelazione sembra, comunque, non allontanarsi mai da esso. Lo sviluppo che si è venuto a formare a partire da *Deus caritas est* fino a *Misericordiae vultus* non è altro che un percorso intorno alla persona di Gesù Cristo. Come nella sinagoga di Nazareth, dove l'evangelista attesta che "gli occhi di tutti erano fissi su di lui"², così anche oggi lo sguardo dei credenti è chiamato ad essere fisso su Cristo, l' "unico necessario" della vita. E' in questo modo che mi sembra si possa delineare il cammino compiuto. Gli occhi fissi sul mistero di Cristo, impegnano ancora oggi i credenti ad annunciarlo e testimoniarlo. Il binomio non può essere spezzato, pena l'incomprensibilità dell'evento stesso. E' quanto ricorda con impressionante attualità la *Dei Verbum* quando, descrivendo il mistero della rivelazione,

¹ *Gaudium et spes*, 22.

² Lc 4,20.

insiste che questo si è espresso in “*verbis gestisque intrinsece inter se connexis*”³. Se la rivelazione di Cristo mantiene fortemente in unità le parole e i gesti, ciò non è senza significato per la vita credente. L’unità del contenuto creduto richiede di essere espressa anche nella missione della Chiesa. Annuncio e testimonianza, quindi, non possono essere separati, perché non fanno altro che esprimere l’unica missione salvifica della comunità dei redenti, che confessa Gesù come Redentore dell’uomo. Questa comunità nella sua vita quotidiana attesta concretamente l’azione salvifica del suo fondatore e ne porta impresse in sé i segni che ne determinano la metodologia stessa della sua missione. L’annuncio si rende visibile e concreto nella testimonianza, e la testimonianza è essa stessa annuncio attraverso le parole e i gesti del credente. E perché non abbiano a nascere dubbi in proposito, è bene affermare da subito che questa unità inscindibile è ciò che costituisce la responsabilità della Chiesa in ogni sua azione. Questa, d’altronde, è la “pastorale”, cioè la vita concreta della Chiesa che, confessando e testimoniando il Vangelo, trasforma la vita delle persone e le guida fino all’incontro definitivo con Cristo. Un’unità che si esprime nella confessione del Signore morto e risorto, e nella celebrazione sacramentale di questo evento che ne permette la memoria perenne e viva fino alla fine dei tempi, sostegno di una concreta azione quotidiana che caratterizza la vita di santità. Senza queste premesse che tendono a evidenziare la prioritaria unità tra le diverse espressioni della vita cristiana sulle differenziazioni successive, sarebbe arduo delineare il percorso che mostra quanto l’amore di Dio permanga come il principio fondativo della fede di sempre, e il principio ermeneutico entro cui rileggere l’intera storia della Chiesa. In una parola, il percorso non è altro che la rilettura del fondamento del nostro essere credenti e un esame di coscienza del nostro modo di viverlo.

Deus caritas est ruota completamente intorno al principio formulato subito nella premessa: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”⁴. Papa Francesco in *Misericordiae vultus* non

³ *Dei Verbum*, 4.

⁴ *Deus caritas est*, 1.

è meno categorico: “Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi”⁵. Come si nota, il principio cristocentrico permane intatto, e non potrebbe essere altrimenti. Ciò che si può osservare è un aprirsi concentrico nell’intelligenza dell’amore da parte di Papa Benedetto e un rendere l’amore concreto nella vita della Chiesa in Papa Francesco. Come c’è una *caritas quarens intellectum* così ci si ritrova con una *caritas quaerens testimonium*. I due aspetti non sono né uno prioritario all’altro, né una conseguenza dell’altro. Sono i due aspetti della stessa realtà della rivelazione che richiede la complementarità per esprimere l’unità profonda. E’ da dissipare, quindi, l’idea che si è in presenza di uno slittamento che vorrebbe mettere tra parentesi la ricerca dell’intelligenza dell’evento per rendere prioritaria la prassi. Una semplice dimostrazione la si ritrova in quell’enciclica “scritta a quattro mani”⁶ dove Benedetto XVI e Francesco permettono di verificare il passaggio del pontificato. Se si rilegge *Lumen fidei* è facile vedere una consonanza di intenti: “Solo in quanto è fondato sulla verità l’amore può perdurare nel tempo, superare l’istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l’amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L’amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l’amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l’“io” al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall’istante fugace per edificare la vita e portare frutto. Se l’amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell’amore. Amore e verità non si possono separare. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall’amore. Chi ama capisce che l’amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. In questo senso, san Gregorio Magno ha scritto che «*amor ipse notitia est*», l’amore stesso è una conoscenza, porta

⁵ *Misericordiae vultus*, 1.

⁶ *Discorso ai membri del XIII Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi*, 13 giugno 2013.

con sé una logica nuova. Si tratta di un modo relazionale di guardare il mondo, che diventa conoscenza condivisa, visione nella visione dell'altro e visione comune su tutte le cose. Guglielmo di Saint Thierry, nel Medioevo, segue questa tradizione quando commenta un versetto del Cantico dei Cantici in cui l'amato dice all'amata: I tuoi occhi sono occhi di colomba ⁷. Questi due occhi, spiega Guglielmo, sono la ragione credente e l'amore, che diventano un solo occhio per giungere a contemplare Dio, quando l'intelletto si fa «intelletto di un amore illuminato» ⁸. Espressioni che riprendono quasi alla lettera altri testi di Benedetto XVI ad esempio di *Caritas in veritate*: “Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «Agápe» e «Lógos»: Carità e Verità, Amore e Parola... Perché piena di verità, la carità può essere dall'uomo compresa nella sua ricchezza di valori, condivisa e comunicata. *La verità*, infatti, è “lógos” che crea “diá-logos” e quindi comunicazione e comunione. La verità, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi al di là delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose. La verità apre e unisce le intelligenze nel *lógos* dell'amore: è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità” ⁹. Come si nota, l'esigenza di una unità profonda tra intelligenza e prassi è non solo indispensabile per annunciare a tutti la rivelazione e per darne coerente testimonianza, ma è fondativa per la sua stessa comprensione universale.

⁷ Cfr. Ct 1,15.

⁸ *Lumen fidei*, 27.

⁹ *Caritas in veritate*, 3-4.

Deus caritas est, comunque, già tenendo come basilare la presentazione dell'amore come l'incontro con Cristo, rende questo amore un impegno di vita che scaturisce dalla natura stessa dell'incontro. Questo diventa più evidente se si considera il magistero successivo che amplifica e spiega ulteriormente il principio dell'amore, rendendolo sempre più tangibile. E' sufficiente riprendere qualche testo per averne chiara conferma: "Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri... Il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio" ¹⁰. E ancora in modo più incisivo, l'anno successivo nel suo Messaggio per la Quaresima, il Papa così si esprimeva: "Il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo" ¹¹. Parole simili si ritrovano anche nel pensiero di Papa Francesco là dove scrive in *Evangelii gaudium*: "Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria" ¹². Insomma, il "comando all'amore" non è altro che il

¹⁰ *Deus caritas est*, 15-16.

¹¹ *Messaggio per la Quaresima 2006*.

¹² *Evangelii gaudium*, 200.

riconoscimento fattivo di un servizio verso tutti ¹³, ma con una speciale opzione nei confronti dei poveri che sono i veri destinatari dell'annuncio di salvezza ¹⁴.

Caritas in veritate, da questa prospettiva, apre comunque alla responsabilità sociale dell'amore e alla capacità di una presenza fattiva della Chiesa nella partecipazione al progresso comune dei popoli. “*Tutta la Chiesa, in tutto il suo essere e il suo agire, quando annuncia, celebra e opera nella carità, è tesa a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo. Essa ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione, ma rivela tutte le proprie energie a servizio della promozione dell'uomo e della fraternità universale quando può valersi di un regime di libertà... l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione...*” ¹⁵. Ugualmente, nella stessa enciclica, è forte il richiamo alla giustizia sociale e alle regole basilari del mercato: “La dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della *giustizia distributiva* e della *giustizia sociale* per la stessa economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la trama delle relazioni in cui si realizza” ¹⁶.

Questi stessi concetti si ritrovano nel magistero di Papa Francesco espressi con altrettanta forza e con una terminologia analoga: “Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità... Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espressa in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa

¹³ Cfr. *Deus caritas est*, 16-18.

¹⁴ *Evangelii gaudium*, 186-215.

¹⁵ *Caritas in veritate*, 11.

¹⁶ *Caritas in veritate*, 35.

assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia! La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi... Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”¹⁷.

Lo sviluppo del pensiero di Benedetto, porta a verificare qualcosa di sorprendente perché immette nell'orizzonte della speranza cristiana come capacità di dare senso alle cose: “Chi spera vive diversamente gli è stata donata una vita nuova”¹⁸. E' in questo contesto che bisognerebbe porre la *Spe salvi* come un ulteriore segno dell'intelligenza della fede che impegna a dare concreta testimonianza di un amore a favore di tutti. Un amore che trasforma la vita e le persone è tale perché proiettato all'incontro finale con il Signore: “Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita». Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza... La vita nel senso vero non la si ha in sé da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è relazione con Colui che è la sorgente della vita. Se siamo in relazione con Colui che non muore, che è la Vita stessa e lo stesso Amore, allora siamo nella vita. Allora «viviamo»”¹⁹. La speranza cristiana lontano dal rinchiudere in un individualismo asfissiante, o in un'utopia senza legami con la realtà, apre alla responsabilità dell'amore per tutti e all'impegno per il progresso dell'umanità. La rilettura di alcune espressioni di Papa Benedetto in questa enciclica sono una reale provocazione al credente a non lasciarsi illudere per la sua fede nella speranza, intesa come una fuga dal rimanere inserito e coinvolto in questo mondo reale: “Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente – questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso. Ma ancora una volta sorge la domanda: ne siamo capaci? È l'altro sufficientemente importante, perché per lui io diventi una persona che soffre? È per me la verità tanto importante da

¹⁷ *Evangelii gaudium*, 177.179.

¹⁸ *Spe Salvi*, 2.

¹⁹ *Spe Salvi*, 27.

ripagare la sofferenza? È così grande la promessa dell'amore da giustificare il dono di me stesso? Alla fede cristiana, nella storia dell'umanità, spetta proprio questo merito di aver suscitato nell'uomo in maniera nuova e a una profondità nuova la capacità di tali modi di soffrire che sono decisivi per la sua umanità. La fede cristiana ci ha mostrato che verità, giustizia, amore non sono semplicemente ideali, ma realtà di grandissima densità. Ci ha mostrato, infatti, che Dio – la Verità e l'Amore in persona – ha voluto soffrire per noi e con noi. Bernardo di Chiaravalle ha coniato la meravigliosa espressione: *Impassibilis est Deus, sed non impassibilis*, Dio non può patire, ma può compatire. L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo, in modo molto reale, in carne e sangue, come ci viene dimostrato nel racconto della Passione di Gesù. Da lì in ogni sofferenza umana è entrato uno che condivide la sofferenza e la sopportazione; da lì si diffonde in ogni sofferenza la *con-solatio*, la consolazione dell'amore partecipe di Dio e così sorge la stella della speranza”²⁰.

Parole che probabilmente sono le più vicine a quelle che fanno parte del Magistero di Papa Francesco e che si ritrovano sintetizzate in *Misericordiae vultus*: “L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall’altra parte, è triste dover vedere come l’esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile,

²⁰ *Spe Salvi*, 39.

come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza”²¹.

Un testo di *Spes Salvi* più di altri, tuttavia, rappresenta una cerniera nel passaggio alla Bolla di indizione del Giubileo della misericordia: “Dio stesso si è dato un'«immagine»: nel Cristo che si è fatto uomo. In Lui, il Crocifisso, la negazione di immagini sbagliate di Dio è portata all'estremo. Ora Dio rivela il suo Volto proprio nella figura del sofferente che condivide la condizione dell'uomo abbandonato da Dio, prendendola su di sé. Questo sofferente innocente è diventato speranza-certezza: Dio c'è, e Dio sa creare la giustizia in un modo che noi non siamo capaci di concepire e che, tuttavia, nella fede possiamo intuire. Sì, esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la «revoca» della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza”²².

Qui si inserisce, a nostro avviso, la bellezza del tema della misericordia, propria di Francesco, che prolunga il pensiero di Benedetto e lo rende più concreto per la vita dei cristiani. Egli elabora una prospettiva che immette all'interno della vita stessa di Dio. Il volto di Dio è quello di Cristo che esprime la misericordia. Tutta l'esistenza di Gesù di Nazareth non è altro che misericordia che si rende visibile e tangibile: “Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l'amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza... Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto

²¹ *Misericordiae vultus*, 10.

²² *Spe Salvi*, 43.

in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione”²³. Un’ulteriore citazione, comunque, permette di verificare più da vicino la continuità di pensiero tra i due Pontefici pur nella differente dinamica che rende peculiari le loro personalità: “Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero”²⁴. Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull’esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore»²⁵.

Ciò che potrebbe diventare espressione di un vero sviluppo tra i due testi che stiamo analizzando è proprio l’esigenza di immettere nella riflessione sull’amore la connotazione della tenerezza. In *Misericordiae vultus* e nel magistero di Papa Francesco questa dimensione diventa quasi onnicomprensiva. L’*agape* è riletto alla luce della tenerezza del Padre che si lascia commuovere per il figlio ritrovato, che va in cerca della pecorella perduta, che si avvicina alla madre vedova triste per la morte dell’unico figlio, che vede dinanzi a sé una folla immensa senza guida e priva del necessario... insomma, la rilettura del Vangelo procede con la categoria della tenerezza, che è uno dei tratti fondamentali della misericordia. E questo tratto trova ampio riscontro nella Bolla del Giubileo, perché viene applicato alle situazioni più disparate; ad esempio, a chi si trova

²³ *Misericordiae vultus*, 8.

²⁴ Cfr Mt 25,31-45.

²⁵ *Misericordiae vultus*, 25.

in carcere: “Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l’inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l’amore che è a fondamento di una vera giustizia”²⁶. Ma soprattutto l’intera azione pastorale della Chiesa dovrà essere caratterizzata dalla tenerezza per far risplendere la bellezza della misericordia del Padre: “Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia”²⁷.

Per quanto concerne lo sviluppo da *Deus caritas est* a *Misericordiae vultus* mi sembra che questo rimanga ancorato saldamente al tema dell’amore. Agape e misericordia sono la stessa cosa e insieme, pur nella differenziazione delle caratteristiche che le specificano, formano un tutt’uno inseparabile che attesta la pienezza della rivelazione cristiana. Questa si condensa nell’espressione giovannea che costituisce l’*apax* dell’intera storia della rivelazione: ὁ θεός ἀγάπη ἐστίν²⁸. Ciò su cui si dovrà focalizzare l’attenzione, probabilmente, è la necessità di recuperare in pieno il primato dell’amore-misericordia, soprattutto in un tempo che sembra averne dimenticato l’importanza, o delegato l’impegno solo ad alcuni e per un breve momento. Con l’amore misericordioso, invece, si è dinanzi all’essenza del Vangelo che non conosce sosta né rimando alcuno. La scelta di fede si identifica con l’intera esistenza e l’impegno per l’amore che si fa misericordia richiede l’urgenza di un suo primato nella coscienza ecclesiale: “Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il

²⁶ *Misericordiae vultus*, 21.

²⁷ *Misericordiae vultus*, 10.

²⁸ 1 Gv 4,8.

limite del nostro peccato... Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre" ²⁹. Questo, probabilmente è il tempo favorevole offerto a ciascuno di noi per riprendere con sempre più profonda convinzione e coerenza la via dell'annuncio e della testimonianza cristiana.

✠ Rino Fisichella

²⁹ *Misericordiae vultus*, 2.